

Inculturazione e integrazione del PTM

Nel 1927 fu eretta la Prefettura Apostolica della colonia dell'Alto Volta, con sede a Bobo - Dioulasso. Lo scopo era quello di avvicinare il clero alla cultura delle popolazioni animiste, per favorirne la conversione. Intorno agli anni '30 fu costruita la chiesa nel quartiere-villaggio di Tounouma e alcuni sacerdoti si stabilirono nei locali vicini.

Evangelizzazione dei Madare

L'opera evangelizzatrice in territorio Madare fu svolta con un notevole impegno da parte dei Missionari; i loro obiettivi primari erano quelli di imparare la lingua bobo, per comunicare direttamente con la popolazione senza interpreti, di mantenere un contatto permanente con tutti i villaggi madare, e soprattutto di conoscere le loro tradizioni e le loro credenze. Dai Diari della Parrocchia di Tounouma, ripresi da Bruno Sanon, così scriveva Emmanuel de Montjoie, missionario molto amato dalla comunità bobo. "E' necessario inserirsi nell'ambiente e vivere la vita dei Madare, familiarizzarsi con i loro usi e costumi. Il miglior modo per inserirsi, è quello di parlare bene la loro lingua. Per quanto è possibile, cercare di de-europeizzarsi e di bobo-izzarsi, cioè dimenticare di essere europei per farsi bobo. Non solo inserirsi, ma farsi accettare: questo richiede pazienza. Non distruggere ciò che esiste, ma con prudenza, correggere o meglio farlo correggere dalle popolazioni che si convertono. Guardarsi bene dal giudicare e condannare, ma cercare di capire ed apprezzare. Quando ci si fa temere, si rimane straniero". (de Montjoie, 1955, 10).

La realizzazione di queste raccomandazioni non è stata facile, se si giudica dalle reazioni dei anziani contro la nuova religione, e dalla posizione dei missionari nei riguardi della religione tradizionale del Do. Però la volontà dei missionari di inserirsi, li ha spinti a farsi difensori della popolazione Madare, sottomessa alle prepotenze e brutalità degli emissari dei Capi tradizionali. Questo ha attratto molti al cristianesimo (B.Sanon, 1989, 123).

Il processo di inculturazione

Quest'approccio ha sicuramente posto le basi, come scrive Bruno Sanon, su cui impiantare il processo di inculturazione, iniziato intorno agli anni '70 e portato avanti da teologi e sacerdoti di origine bobo, della diocesi di Bobo-Dioulasso.

La filosofia che sottende al processo di inculturazione, pone come prerequisiti che questa attraversi e comprenda tutti i momenti e le situazioni della vita, nella liturgia e nella teologia cristiana, e che permetta di poter leggere ed interpretare la cultura a partire dall'esperienza esistenziale. "Noi cerchiamo di radicare la nostra fede cristiana nella nostra cultura di origine" (Luc Sanon).

In questa logica il PTM ed altri simboli tradizionali della cultura bobo, sono stati inseriti tra gli oggetti culturali della Chiesa cattolica, nella diocesi di Bobo-Dioulasso.

Un simbolo culturale forte

I sacerdoti affermano che è stato scelto il PTM in quanto simbolo "forte" nella cultura bobo, altamente espressivo dei valori di unità e solidarietà del matriclan, e quindi adatto ad essere inculturato nella fede cattolica. "La Chiesa è come una famiglia, come una madre, e quindi i legami di nascita nella fede cristiana rimandano ai legami di nascita che si hanno con la madre. E' in questo senso che i

cristiani sono tutti figli di una madre che è la Chiesa e dunque partecipano allo stesso Kuku, simbolo di solidarietà della comunità cristiana” (G.Sanon). “Prendiamo il Paniere del Tesoro; sappiamo che ogni famiglia materna ne possiede uno, quindi inserendolo nella Chiesa vogliamo creare un senso di famiglia, di chiesa - madre, nella quale tutti i cristiani possano sentire gli stessi valori vissuti nel Sienuma. Abbiamo voluto presentare la famiglia cristiana come la famiglia materna, e allo stesso modo il PTM della Chiesa come simbolo coesivo della comunità cristiana” (Luc Sanon).

Simboli cristiani e PTM

Gli oggetti del PTM “inculturato” sono quelli utilizzati nella liturgia, la Bibbia, la Croce, e l'Eucarestia. In teoria l'Eucarestia dovrebbe essere sempre nel Panier, ma i sacerdoti affermano che è molto raro che questo succeda, in quanto si teme di profanare il rito, togliendola dal tabernacolo. Forse si temono anche i furti. Come nel Sienuma, anche nella Chiesa, è una donna che porta il Paniere all'altare, dal quale estrae il Vangelo per la lettura, volendo mostrare in pratica che la Parola di Dio viene da un libro riposto nel Panier. “Quando si fa l'inculturazione, si prendono dei valori come quelli che esprime il Panier, ed è a livello del significato profondo che si trovano delle similitudini con la fede cristiana. Quel che si vuole esprimere con il Panier è molto importante e cioè che la Chiesa è la madre che riunisce i suoi figli, così come nella famiglia tradizionale alla madre è attribuito il ruolo di mantenere e rinnovare il legame tra i suoi figli e parenti che si riuniscono. Ma ci sono anche degli aspetti superati o che non corrispondono alla fede cristiana; questi si lasciano sempre da parte quando si opera l'inculturazione. Se guardiamo a tutto ciò che si trova ora nel Panier tradizionale, cioè un certo tipo di oggetti, non si troveranno certo le stesse cose nel Paniere della Chiesa. Ci sono altre cose” (L.Sanon).

Adattamenti locali

L'inculturazione ha portato anche numerosi cambiamenti formali che sono ormai entrati nella pratica della liturgia, come ad esempio il colore dei paramenti nelle funzioni funerarie. Il nero e il viola utilizzati dalla Chiesa di Roma sono stati sostituiti dal verde, presente in tutte le cerimonie funerarie tradizionali attraverso le foglie o i rami del Nere. “Il verde, infatti, è il simbolo della vita, cioè dell'ingresso della persona in una nuova vita da spartire insieme con gli Antenati” (L. Sanon).

L'utilizzo della maschera

Anche le maschere sono entrate nelle chiese della diocesi di Bobo-Dioulasso. Sono tipi di maschere che sono confezionate dai fedeli appositamente per la Chiesa e a scopo liturgico; non sarebbero mai accettate in una Messa al villaggio, soprattutto per i più tradizionalisti: sarebbe una profanazione delle loro usanze. L'inculturazione della maschera, rende bene il simbolismo del legame vitale tra i viventi e gli antenati; legame simbolico tra il visibile e l'invisibile, che trasposto in ambito cristiano richiama alla Comunione con i Santi. “Riteniamo che gli Antenati sono vicini ai viventi; questi li invocano ed evocano il loro ricordo, tramite diversi segni, tra i quali l'intervento drammatico delle maschere: questi segni rendono visibili le relazioni vitali fra i due mondi, che comunicano in modo permanente con vantaggi reciproci. Non è stato difficile per i Cristiani capire il parallelo tra gli Antenati ed i Santi” (A.Sanon, 1972, 168-169).

Antenati e Santi

Il tentativo di operare il passaggio dalla comunità degli Antenati a quella dei Santi, è una delle sfide più difficili poste in atto dal processo inculturativo; in quanto si tratta di ridiscutere e riformulare la liturgia e i simbolismi di un rito di morte e rinascita contenute nei Funerali. In un documento di Gaston Sanon del 1981, inerente ai cambiamenti messi in moto dall'evangelizzazione, egli tra le altre cose scrive: “C’è un settore in cui il cambiamento non è stato radicale: quello dei Funerali. Infatti, se c’è stato cambiamento nel rito della sepoltura (Messa, benedizione, cimitero cristiano...), la celebrazione dei Funerali non ha subito cambiamenti. Si deve ammettere che fino ad oggi i cristiani esigono funerali tradizionali” (G.Sanon,1981, documento ciclostilato).

Ogni popolo ha diritto all'inculturazione

I cristiani appartenenti ad altri gruppi etnici e anche alcuni sacerdoti sono critici riguardo ad alcuni aspetti dell'inculturazione. Essi ritengono che essa debba essere fatta a livello di tutti i gruppi, poiché per il momento riguarda soltanto l'universo religioso bobo e non è traducibile per altri gruppi etnici. Ciascuno può poter inculturare un simbolo della sua cultura, per vivere meglio l'esperienza cristiana.

“Oggi vista la diversità di etnie e di generazioni presenti a Bobo, questi simboli non sono in grado di trasmettere significati a tutti e rischiano di non essere compresi. Bisogna lasciare l'apertura, la possibilità ad altre etnie di inculturare altre cose. Non tutti sono Bobo e non bisogna imporre un simbolo che le persone non capiscono. Se la realtà non è vissuta il simbolo non è più un simbolo, e se l'inculturazione non è fatta bene può creare confusione e non raggiungere l'obiettivo” (Evariste Sanou).

Secondo il teologo Luc Sanon, l'inculturazione sarà ancora un processo di mutamento molto lungo, e una delle prospettive a medio termine è quella di vivere la fede cristiana in tutti i suoi aspetti; vivere cristianamente la religione tradizionale, cercando di capirne gli aspetti negativi ed epurarli. “Col tempo, se l'inculturazione si radicherà maggiormente, senza perdere l'identità etnica, si potrà avere, in luogo di una doppia liturgia come avviene oggi, una coincidenza tra le cerimonie tradizionali e quelle cristiane” (L.Sanon).